

Il libro

L'amico di Aretino e i proverbi censurati dalla Serenissima

«La invidia non morite ("mori") mai», «Ogni scusa è buona pur che la vaglia», «Lettere non danno senno», «Dove che 'l dente duol la lingua tragge»... i proverbi, si sa, sono fonti inesauribili di saggezza. Ben lo sapeva, già in pieno Cinquecento, Alvise Cinzio dei Fabrizi, che tuttavia, se fosse stato davvero cinico e saggio come i personaggi che affollano i suoi versi, avrebbe fatto anticipatamente i conti con una potenza difficilmente aggirabile ai tempi suoi. Quella della censura: il *Libro della origine delli volgari proverbi* uscì a Venezia negli anni di maggior vigore della letteratura rinascimentale (1526) ed è un ponderoso poema in terzine che, prendendo spunto da alcuni di quelli che dovevano essere i detti popolari più diffusi a quel tempo, dispiega una poderosa satira su costumi e malcostumi della società del tempo. E in particolare del clero, cioè di uno dei settori più sensibili - o addirittura intoccabili - in un clima di lotte religiose e di Riforma alle porte. I veri temerari dei nostri giorni dirigono le loro satire contro altre autorità religiose: ma ai tempi di Lutero, rappresentare - come fa Cinzio - la lussuria di frati e monache poteva costare la messa all'Indice. Se non peggio. Di fatto, all'Indice finì prontamente il *Libro della origine delli volgari proverbi*, che rivede ora la luce in un'edizione lussuosa (ma non costosa) dell'Editrice Spirali, che del volume cinquecentesco conserva la caratteristica messa in pagina, i frontespizi e financo l'arcaica fonetica del nome dell'autore: Alose Cynthio de gli Fabritii (*Libro della origine delli volgari proverbi*, 600 pagine, 35 euro). E accosta - un po' goliardicamente e incongruamente - ai versetti incriminati una celebre impresa della pornografia veneziana dell'epoca: i sonetti lussuriosi di Pietro Aretino illustrati con incisioni tratte dai disegni di Giulio Romano. Pruriginosissimi, all'epoca, oggi quasi noiosi nella loro monotona convenzionalità eterosessuale. Quasi quanto le imprese licenziose narrate da Cinzio, di cui si pubblica qui, per buona derrata, anche qualche inedito tratto da un esemplare postillato del suo *Libro*.



Aretino ritratto da Tiziano

Lorenzo Tomasin
ltomasin@unive.it

